



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti



OSSERVATORIO ECONOMICO

Redditi e pressione fiscale delle famiglie

Sommario

1. Reddito netto familiare	2
2. Consumi delle famiglie	6
3. Debiti delle famiglie	7
4. Povertà in Italia	9
5. Pressione fiscale delle famiglie	11
6. Carico fiscale delle famiglie	13

Roma, 19 gennaio 2018



ABSTRACT

Sulla base dei dati Istat-MEF e di stime effettuate dalla Fondazione Nazionale dei Commercialisti, tenendo conto dei trend in corso, in particolare dell'andamento del gettito tributario mensile, il gettito delle principali imposte che gravano sulle famiglie risulta ancora in crescita nel 2017 (+0,3%), mentre in rapporto al Pil si registra per la prima volta un calo di circa 0,2 punti percentuali. Tra il 2013, anno in cui si rileva il record storico di pressione fiscale in Italia (43,6%), e il 2017, contrariamente al trend generale di riduzione della pressione fiscale, le famiglie hanno subito un incremento di carico fiscale pari a circa 0,2 punti di Pil. Ciò è dovuto, molto probabilmente al peso dei tributi locali e delle tasse sugli immobili. Infatti, nella pressione fiscale delle famiglie pesano, in particolare, le addizionali Irpef comunali e regionali e le imposte sulla casa. In particolare, tra il 2013 e il 2017, a fronte di un aumento del Pil nominale del 7%, il gettito Irpef è aumentato del 5,9%, il gettito delle addizionali Irpef è cresciuto del 12% e quello IMU/TASI del 21%.

I dati Istat di contabilità nazionale per settori istituzionali, aggiornati al mese di ottobre 2017, mostrano, per il periodo 2013-2016, un aumento della pressione fiscale sulle famiglie di 0,5 punti percentuali di Pil (da 16,0% a 16,5%).

L'aliquota media, invece, del prelievo fiscale a livello familiare calcolata dall'Istat mediante micro-simulazione, si sarebbe ridotta di 0,25 punti percentuali nel 2015 rispetto al 2014, con effetti molto diversificati a seconda della tipologia di famiglia e di reddito. In particolare, nelle stime Istat, le famiglie con un solo percettore di reddito subiscono un incremento di 0,1 punti rispetto a quelle con due o più percettori, che subiscono, al contrario, un decremento di 0,4 punti.

Il documento passa in rassegna i principali dati economici diffusi dall'Istat nel corso del 2017 riguardanti le famiglie italiane.

In particolare, si evidenzia l'aumento del reddito medio netto familiare nel 2015, pari a +1,8% rispetto al 2014. È il primo aumento dal 2009 dopo cinque anni di crisi ininterrotta. La ripresa del 2015 favorisce le famiglie che avevano subito gli effetti più negativi e che presentano ancora livelli di reddito molto inferiori a quelli pre-crisi: ad esempio, le famiglie con solo reddito da lavoro autonomo presentano una diminuzione del reddito del 13,1% tra il 2009 e il 2015, le famiglie residenti nelle Isole, invece, una diminuzione del 5,9%, quelle con 5 e più figli, infine, una diminuzione del 3,3%.

Anche i consumi familiari sono in ripresa nel 2015 (+0,4%) e nel 2016 (+1%) dopo essere calati ininterrottamente dal 2007. Dal 2009 al 2016, però, sono diminuiti, del 2,6%.

Considerando la fonte di reddito, tra il 2009 e il 2016, si registra un calo del 9,1% per il lavoro autonomo contro un calo del 6,1% per il lavoro dipendente.

Infine, sempre secondo i dati Istat, l'incidenza della povertà assoluta nel 2016 è stabile rispetto agli ultimi anni e coinvolge il 6,3% di famiglie (circa 1 milione e 619 mila persone). La soglia di povertà relativa nel 2016 è pari a 1.061,35 euro ed è stabile anch'essa.

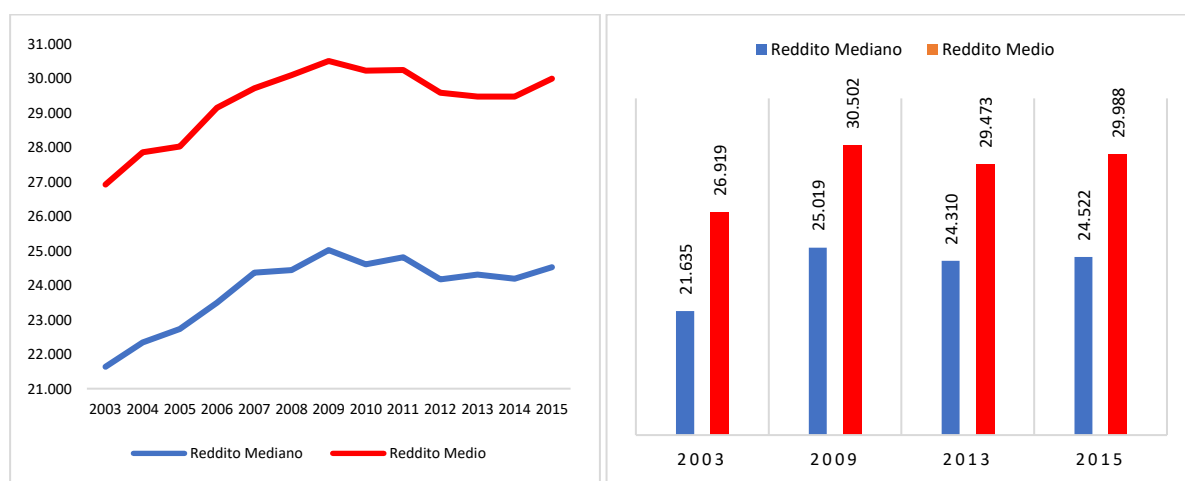
In generale, tra il 2015 e il 2016, gli indicatori relative alla povertà, segnalano un leggero miglioramento nel Mezzogiorno e un leggero peggioramento nel Centro Nord, anche se i divari restano enormi: 19,7% al Sud contro 5,7% al Nord per la povertà relativa. In particolare, in Campania (19,5) e in Calabria (34,9) la povertà relativa è molto alta ed è in aumento rispetto al 2015.

1. Il Reddito netto familiare

Una delle variabili economiche più importanti all’attenzione delle famiglie è il reddito netto. L’Istat, attraverso le indagini Eu-Silc, rileva annualmente il reddito netto medio e mediano.

L’andamento della serie storica, messa in rilievo nella figura successiva, permette di individuare con più precisione i periodi in cui il reddito familiare ha subito le principali battute d’arresto. In particolare, si nota come sia il reddito medio sia il reddito mediano, dopo essere cresciuti quasi ininterrottamente dal 2003 al 2008, subiscono un calo marcato tra il 2009 e il 2012 e cominciano a riprendersi solo a partire dal 2015 (Fig. 1).

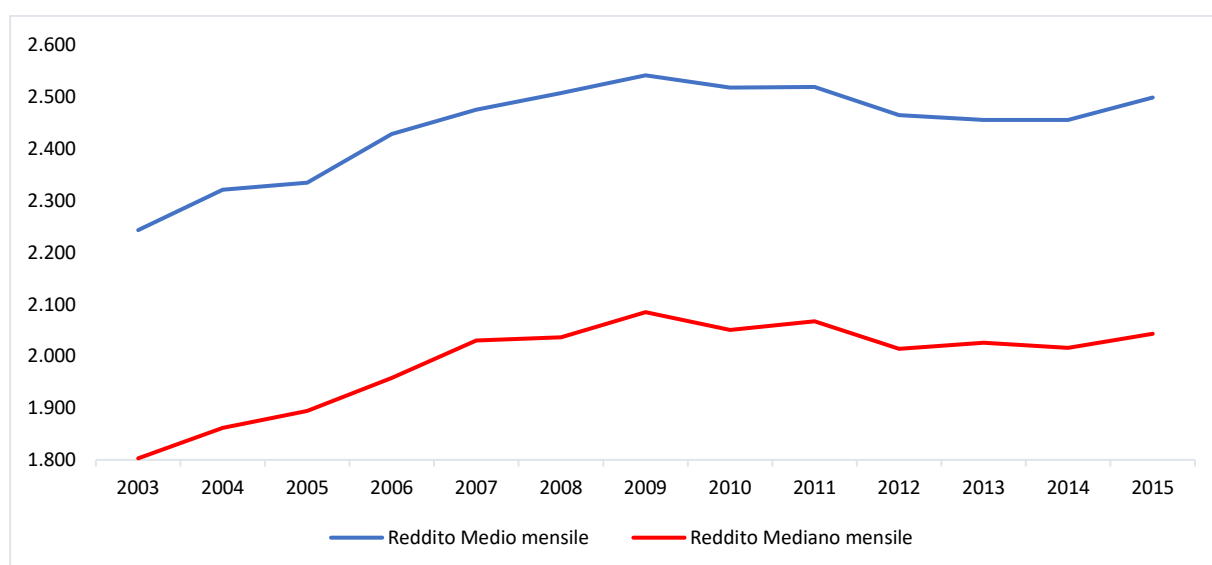
Figura 1. Il Reddito medio netto e mediano familiare. Anni 2003-2015. Istat. (Valori in euro)



Fonte: Dati Istat.

L’andamento del reddito netto è stato suddiviso per il numero di mesi presenti in un anno al fine di avere una più chiara e completa comprensione del trend del reddito (Fig. 2).

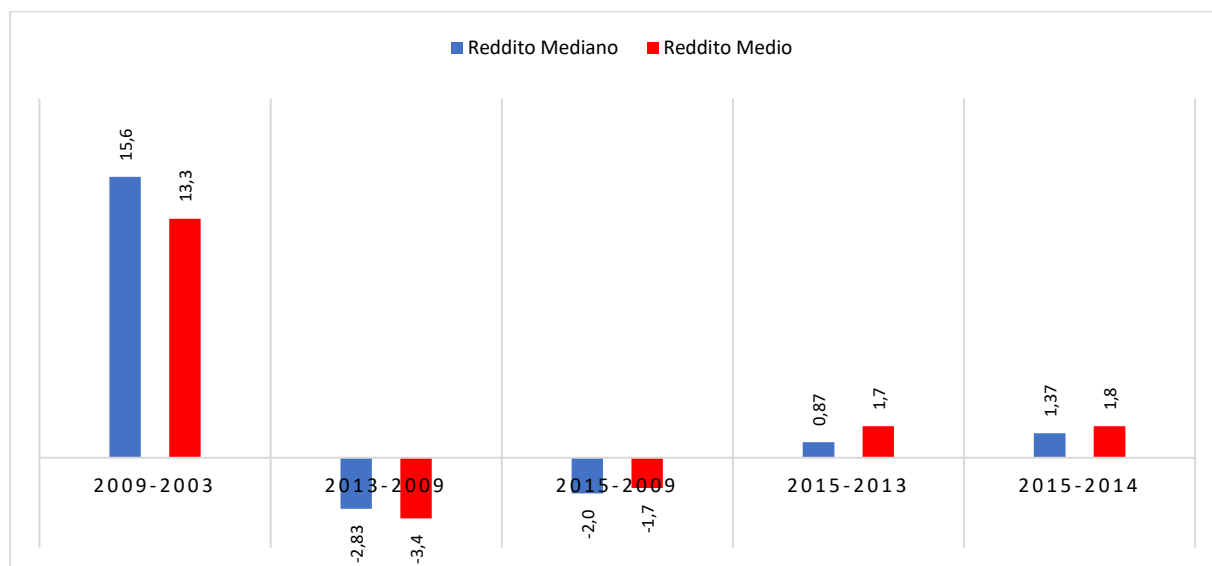
Figura 2. Il Reddito mensile medio netto e mediano familiare. Anni 2003-2015. Istat. (Valori in euro)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

Nel 2015, il reddito medio netto familiare è aumentato dell'1,8%, ancora 514 euro al di sotto del massimo di 30.502 euro raggiunto nel 2009 (-1,7%) (Fig. 3).

Figura 3. Variazioni percentuali di periodo del Reddito medio netto e mediano familiare. Istat. (Valori %)

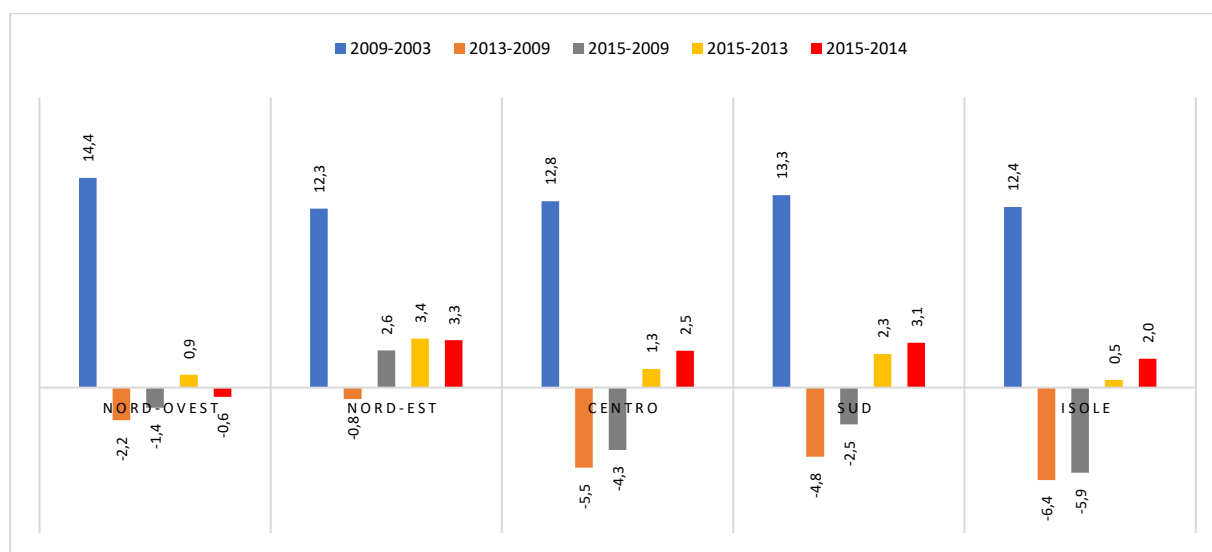


Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

Un elemento indispensabile da individuare è il luogo di residenza per analizzare il divario Nord-Sud. A tal proposito, la figura 4 illustra i valori assoluti espressi in euro delle due variabili di reddito netto per cinque macro-aree: nord-ovest, nord est, centro, sud e le isole.

Da una prima lettura emergono le differenze in termini di ammontare totale netto tra Nord, Sud e Isole. In media, lo stacco è tra i sette e gli otto mila euro. Più precisamente, la situazione peggiore si registra nelle regioni insulari con un calo del 5,9% tra il 2015 e il 2009, seguite dalle regioni centrali con -4,3% e dalle regioni meridionali con -2,5%. Nelle regioni settentrionali, il Nordest (+2,6%) fa meglio del Nordovest (-1,4%).

Figura 4. Le variazioni di periodo del Reddito medio netto per area territoriale. Istat. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

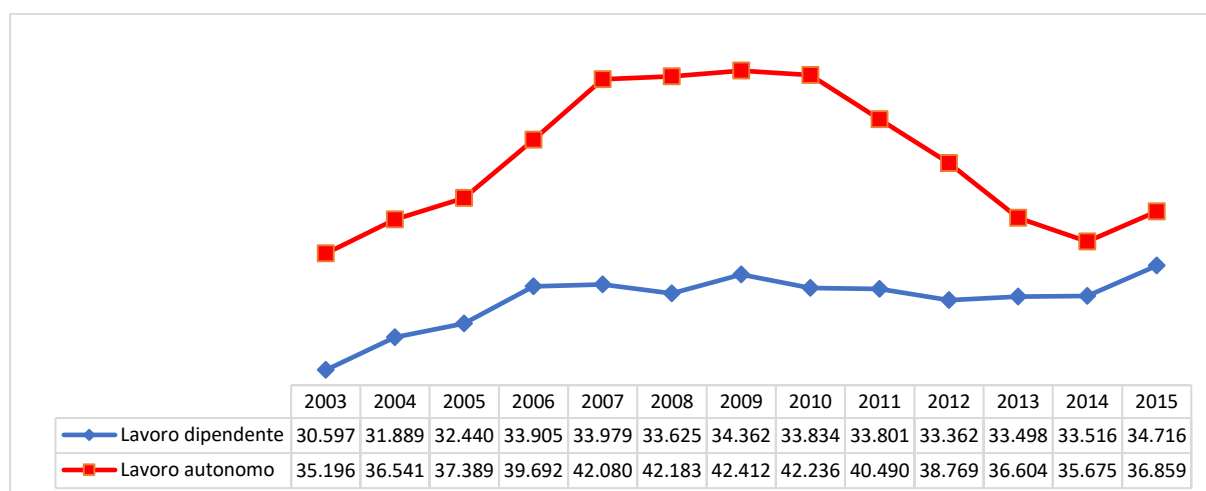
Tabella 1. Le variazioni di periodo del Reddito mediano netto per area territoriale. Istat. (Valori %)

	2009-2003	2013-2009	2015-2009	2015-2013	2015-2014
Nord-ovest	16,5	-2,4	-2,5	-0,1	-0,7
Nord-est	14,3	-1,5	1,0	2,5	2,8
Centro	15,1	-4,8	-5,3	-0,5	1,5
Sud	14,1	-4,2	-1,4	3,0	3,0
Isole	15,7	-4,1	-3,6	0,6	2,4
Italia	15,6	-2,8	-2,0	0,9	1,4

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

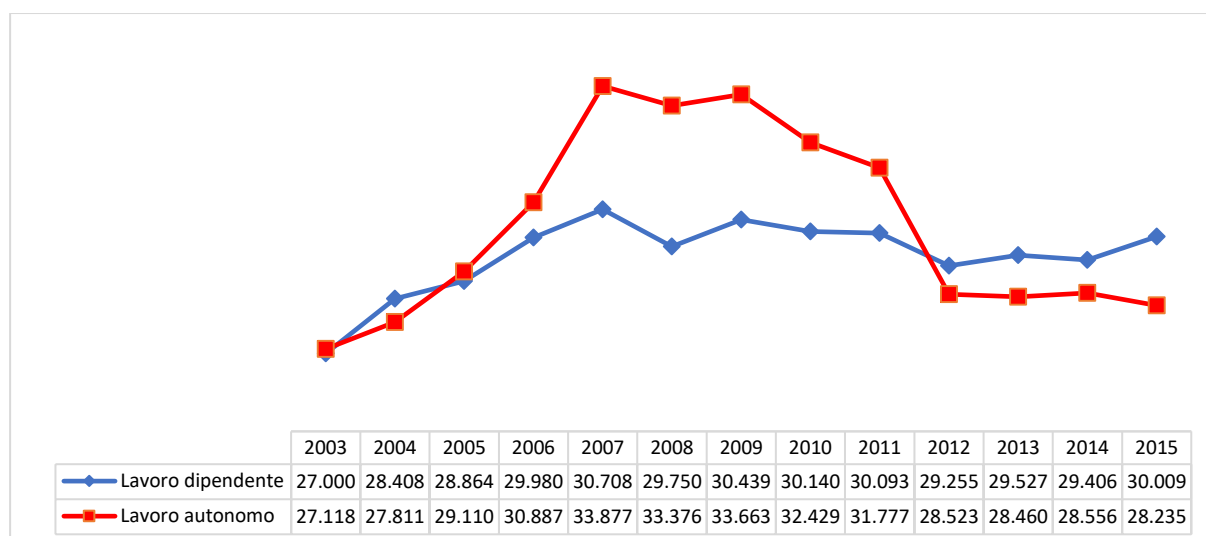
In relazione alla fonte principale di reddito familiare, nel triennio 2010-2013 il lavoro autonomo è la categoria di lavoratori che ha risentito in maniera più marcata del taglio del reddito familiare (Fig. 5-6).

Figura 5. Il Reddito medio netto familiare per fonte principale di reddito. Anni 2003-2015. Istat. (Valori in euro)



Fonte: Dati Istat.

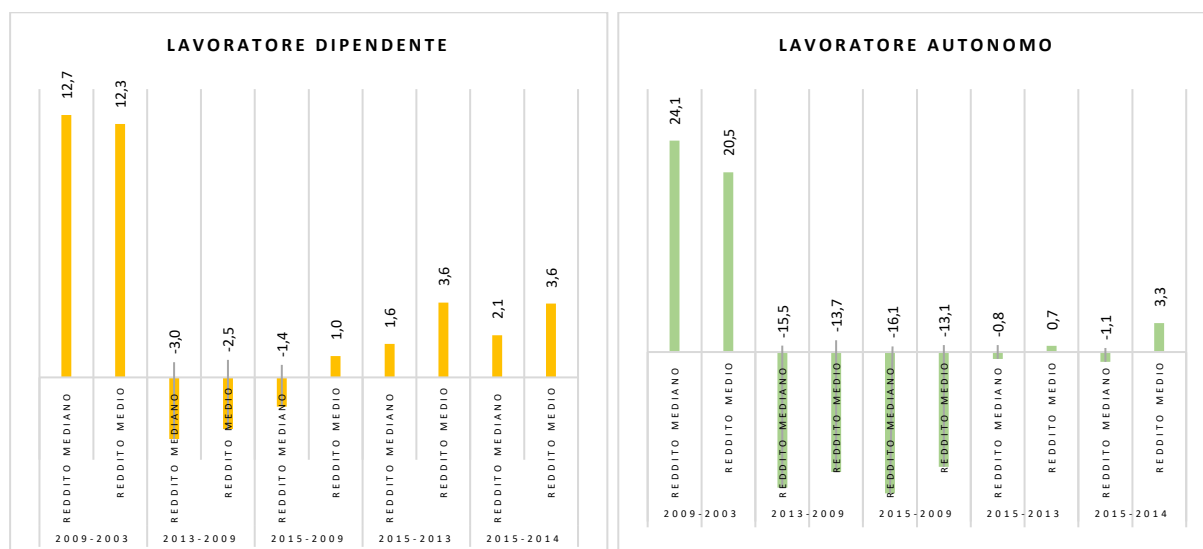
Figura 6. Il Reddito mediano netto familiare per fonte principale di reddito. Anni 2003-2015. Istat. (Valori in euro)



Fonte: Dati Istat.

Sebbene nel 2015 non vi siano particolari differenze tra lavoro dipendente (+3,6%) e lavoro autonomo (+3,3%), rispetto al 2009, il reddito familiare medio netto delle famiglie con in prevalenza reddito da lavoro dipendente è cresciuto dell'1%, mentre quello analogo delle famiglie con in prevalenza reddito da lavoro autonomo è diminuito del 13,1% (Fig. 7).

Figura 7. Variazione di periodo del reddito medio e mediano familiare per fonte principale di reddito. Istat. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

Rispetto alla composizione del nucleo familiare, nel 2015 il miglioramento è più forte nei nuclei più grandi, ma rispetto al 2009 sono le famiglie con più componenti a registrare il calo maggiore: -3,3% quelle con 5 e più componenti, -2% quelle con quattro componenti, +2,1% quelle con un solo componente.

Tabella 2. Variazione di periodo del reddito medio e mediano familiare per numero di componenti. Istat. (Valori %)

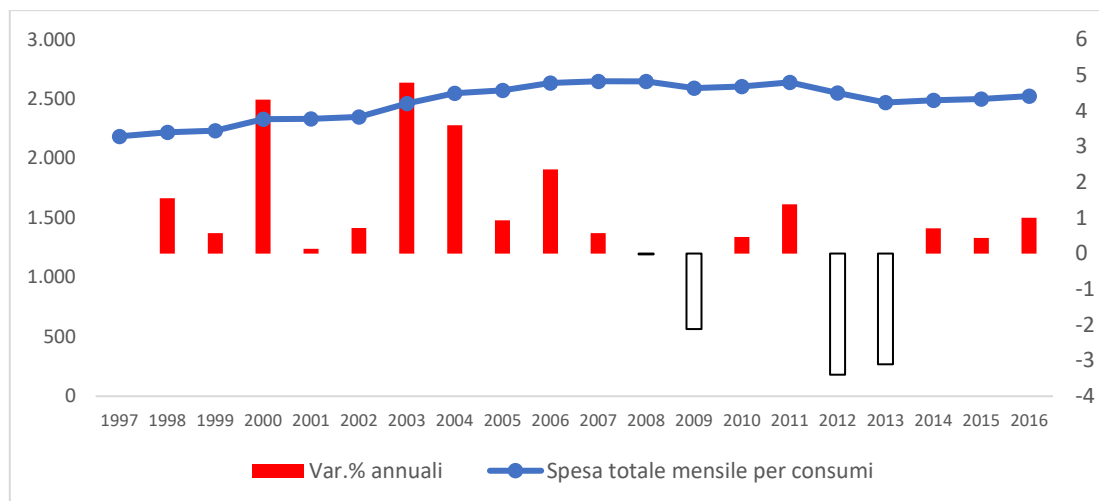
	Reddito Medio				
	1	2	3	4	5+
2009-2003	19,7	21,0	11,1	15,5	12,7
2013-2009	2,8	-0,3	-1,6	-5,6	-4,9
2015-2009	2,1	1,5	0,1	-2,0	-3,3
2015-2013	-0,6	1,8	1,8	3,8	1,7
2015-2014	0,8	2,5	2,8	1,2	4,9
	Reddito Mediano				
2009-2003	21,1	22,7	15,2	17,7	15,7
2013-2009	5,9	-0,7	-1,2	-4,5	-1,1
2015-2009	9,8	1,9	1,3	0,9	-4,6
2015-2013	3,7	2,7	2,6	5,6	-3,5
2015-2014	3,7	4,1	2,5	4,3	0,3

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

Accanto alla ripresa del reddito disponibile si sottolinea la ripresa, negli ultimi tre anni, dei consumi delle famiglie; infatti, secondo gli ultimi dati Istat sono aumentati dell'1% sul 2015 e del 2,2% sul 2013.

La figura 8 illustra sull'asse sinistro l'ammontare della spesa media mensile delle famiglie dal 1997 al 2016, sull'asse destro è raffigurata la variazione annuale (calcolata sull'anno precedente). Come per i redditi netti, anche per i consumi si evidenzia un crollo netto durante il biennio 2011-2013 e una ripresa negli ultimi anni.

Figura 8. Andamento della spesa media mensile totale delle famiglie. Anni 1997-2016. (Valori assoluti e %). Istat.



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

2. Consumi delle famiglie

Sul fronte dei consumi familiari si registra una crescita nel 2015 (+0,4%) e nel 2016 (+1%) dopo il calo continuo dal 2007. Tra il 2009 e il 2015, la spesa media mensile delle famiglie è diminuita del 3,6%. Calo che scende al 2,6% considerando i valori dell'anno 2016.

Considerando la fonte di reddito, tra il 2009 e il 2015 si registra un calo dell'11,2% (-9,1% dal 2016) per il lavoro autonomo contro un calo del 5,4% (-6,1% dal 2016) per il lavoro dipendente.

Tabella 3. Variazione di periodo della spesa media mensile familiare a livello nazionale e per fonte di reddito. Istat. (Valori %)

	2009-2003	2013-2009	2015-2009	2015-2013	2015-2014	2016-2009	2016-2013	2016-2015
Spesa media mensile da lavoro dipendente	3,1	-5,7	-5,4	0,2	0,8	-6,1	-0,5	-0,7
Spesa media mensile da lavoro autonomo	4,3	-9,8	-11,2	-1,5	-2,5	-9,1	0,8	2,3
Spesa media mensile totale	5,3	-4,7	-3,6	1,1	0,4	-2,6	2,2	1,0

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

Focalizzando l'attenzione sulla dinamica della spesa media mensile sostenuta dalle famiglie nel periodo 2010-2016 (tab. 4), si evince un calo complessivo pari al 3,1%; tra le varie voci di spesa, quelle a cui le famiglie hanno dovuto rinunciare in misura maggiore sono state la comunicazione (-19,3%); l'abbigliamento e calzature (-18,1%); mobili, articoli e servizi per la casa (-9,4%); ricreazione, spettacoli e cultura (-7%); altri beni e servizi (-6,6%).

Le spese maggiori sono state ripartite tra istruzione (+32,3%) e sanità (+12,1). In sostanza, gli italiani hanno sostenuto solo le spese essenziali, tagliando tutto ciò che è stato ritenuto e valutato non necessario al sostentamento quotidiano.

Tabella 4. Dettaglio della Spesa media mensile familiare dal 2010 al 2016. (Valori assoluti e %). Istat

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	10-'16
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	449	460	447	439	436	442	448	-0,2
Bevande alcoliche e tabacchi	44	45	44	43	43	44	45	1,1
Abbigliamento e calzature	144	137	121	110	114	116	118	-18,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	923	946	932	920	913	903	903	-2,2
Mobili, articoli e servizi per la casa	118	113	102	93	102	104	107	-9,4
Servizi sanitari e spese per la salute	101	103	98	96	109	113	114	12,1
Trasporti	273	285	279	260	257	266	271	-0,8
Comunicazioni	77	74	73	70	66	63	62	-19,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	140	138	127	121	121	126	130	-7,0
Istruzione	11	12	13	12	14	15	15	32,3
Servizi ricettivi e di ristorazione	126	129	124	119	110	122	128	1,7
Altri beni e servizi	196	198	191	190	202	186	183	-6,6
NON_FOOD	2.155	2.180	2.103	2.032	2.052	2.058	2.076	-3,7
Totale	2.604	2.640	2.550	2.471	2.489	2.499	2.524	-3,1

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

3. Debiti delle famiglie

I dati più recenti sulla situazione finanziaria delle famiglie italiane, diffusi dall'OECD, mostrano come la mole di debito che ricade sul portafoglio di ogni singola famiglia sia in leggera diminuzione, il che potrebbe essere sintomo o di una difficoltà delle banche commerciali nell'erogazione del credito o di una migliore capacità delle famiglie di far fronte alle spese (grazie ad una maggiore liquidità monetaria). Effettivamente, dalla tabella seguente (che mostra l'andamento dei prestiti, a breve e lungo periodo, delle famiglie) si evince che la percentuale totale dei prestiti erogati è leggermente diminuita (-0,4% tra il 2010 e il 2016) mentre negli ultimi due anni si è riscontrato un incremento dello 0,8% (a dimostrazione di una ripresa della spesa familiare e quindi dei consumi). Se distinguiamo i prestiti in relazione alla durata, a contrarsi maggiormente sono quelli a breve termine (-3,7% sul 2010, -6% tra il 2015 e il 2016) mentre tra i prestiti a lungo termine prosperano quelli per l'acquisto di abitazioni (+7,9% sul 2010 e +2,7% tra il 2015 e 2016). Da sottolineare il cospicuo incremento dei crediti al consumo principalmente tra i prestiti a breve termine (+54,6% sul 2010, +4,3% tra il 2015 e 2016).

Tabella 5. Passività finanziarie delle famiglie italiane dal 2010 al 2016. (milioni di euro e valori %). OECD

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	'10-'16	'15-'16	
Prestiti	Prestiti a breve termine	53.783	56.627	56.766	55.632	55.587	51.785	-3,7	-6,0	
	credito al consumo	2.267	1.991	2.145	2.373	2.518	3.092	54,6	4,3	
	Prestiti a lungo termine	636.859	650.516	642.307	632.010	627.442	627.701	636.679	-0,03	1,4
	credito al consumo	118.072	120.481	117.405	112.926	109.389	110.931	114.230	-3,7	3,0
	per acquisto abitazioni	367.615	382.314	380.959	379.335	380.606	384.920	395.475	7,9	2,7
	per altri scopi	151.172	147.721	143.943	139.750	137.447	131.850	126.973	-20,5	-3,7
Totale	690.642	707.143	699.072	687.641	683.029	682.778	688.464	-0,4	0,8	

Fonte: Elaborazioni FNC su dati OECD.

Ulteriori indicatori concernenti la posizione debitoria delle famiglie sono diffusi dalla Banca d'Italia; i dati più recenti sono pubblicati nel Secondo Rapporto di Stabilità finanziaria¹.

Di notevole importanza è il calcolo della percentuale del debito finanziario delle famiglie misurato in percentuale del PIL. La Banca d'Italia ha stimato, per la fine del secondo trimestre 2017, una percentuale pari al 41,4%; inoltre, se lo compariamo rispetto alle principali economie europee, il dato risulta molto incoraggiante in quanto in Germania si attesta al 53,1%, in Francia al 58,2% e nel Regno Unito all'86,5%.

La tabella seguente, invece, palesa l'ammontare dei crediti deteriorati e delle garanzie da parte delle banche nei confronti delle famiglie consumatrici e dei settori nel loro complesso. In particolare, i crediti deteriorati delle famiglie in mano alle banche pesano per il 17,06% sul totale e contemporaneamente le sofferenze ammontano al 18,4% sul totale delle sofferenze.

Tabella 6. Crediti deteriorati bancari e garanzie per settore di controparte. (miliardi di euro; valori percentuali; giugno 2017). Banca d'Italia.

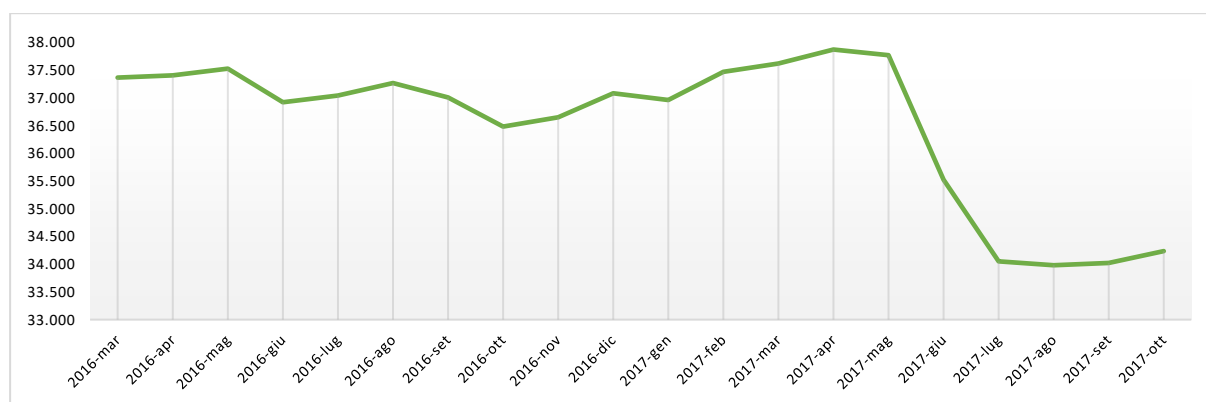
	Esposizioni lorde	Esposizioni nette	Garanzie reali (1)	Garanzie personali (1)	Tasso di copertura dei crediti non assistiti da garanzia
Famiglie consumatrici					
Crediti deteriorati verso clientela	50	27	34	2	66,6
di cui: sofferenze	34	15	23	1	76,1
Totale settori					
Crediti deteriorati verso clientela	293	136	151	47	65,3
di cui: sofferenze	185	63	90	36	79,7

Fonte: Banca d'Italia segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) L'importo corrisponde all'ammontare dell'esposizione lorda coperto da una garanzia (reale o personale).

Di particolare interesse è l'evoluzione del valore mensile delle sofferenze lorde, tra marzo 2016 e ottobre 2017 (vedi figura seguente), perché mette in risalto una sostanziale stabilità delle sofferenze fino a maggio 2017 mentre negli ultimi cinque mesi si assiste a un calo pari a 3.533,59 milioni di euro. Una ragionevole spiegazione risiede nell'aumentata capacità di rimborso dei debiti da parte delle famiglie, derivante a sua volta da un livello molto basso dei tassi di interesse e da un incremento del reddito disponibile.

Figura 9. Banche: andamento mensile delle sofferenze delle famiglie consumatrici residenti italiani. (milioni di euro). Banca d'Italia.



Fonte: Dati Banca d'Italia.

¹ La fonte dei dati è il Rapporto di Stabilità finanziaria N.02 2017 della Banca d'Italia.

4. Povertà in Italia

Rispetto al 2015, si stima una sostanziale stabilità della povertà sia per le famiglie che per gli individui. Questa stabilità viene confermata sia se si parla di povertà in termini relativi che di povertà in termini assoluti. In termini assoluti, si stima che nel 2016 l'incidenza della povertà sia pari al 6,3%, in linea con i valori di povertà stimati dal 2012 al 2016. Anche in termini relativi, la povertà risulta essere stabile nel 2016 rispetto agli ultimi 4 anni, con un'incidenza del 10,4% di individui e famiglie in condizioni di povertà relativa.

Ma quali sono le condizioni che determinano se un individuo o una famiglia è classificabile come povera o meno?

Il concetto di soglia di povertà elaborato dall'Istat ci aiuta a rispondere a questa domanda. Sono considerati poveri in termini assoluti coloro che vivono sotto la soglia di povertà assoluta, rappresentata dalla spesa minima necessaria per acquisire beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. Ad esempio, per un adulto (18-59 anni) che vive solo, la soglia di povertà 2016 è pari a 817,56 euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord e 554,03 euro se risiede in un piccolo comune del mezzogiorno.

I poveri in termini relativi, invece, sono gli individui e le famiglie che vivono al di sotto della linea di povertà relativa, indicata come la spesa media per persona (spesa pro-capite) ottenuta dal rapporto tra spesa totale per consumi delle famiglie e numero totale di componenti della stessa. Nel 2016, vengono considerati come poveri in termini relativi coloro al di sotto della soglia di spesa minima necessaria pari a 1.061,35 euro mensili.

In questo documento, quando parliamo di povertà ci riferiamo al livello di incidenza della povertà definita come il rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti nel territorio.

Le tabelle 7, 8 e 9, riportano i livelli di incidenza del livello di povertà assoluta e relativa nel nostro Paese tra il 2015 e il 2016.

Tabella 7. Incidenza povertà assoluta delle famiglie per macro-aree geografiche in Italia. Anni 2015-2016. Istat.

	2015	2016
	Incidenza %	Incidenza %
Nord	5,0	5,0
Centro	4,2	5,9
Mezzogiorno	9,1	8,5
Italia	6,1	6,3

Fonte: Dati Istat

In termini assoluti, l'incidenza di povertà delle famiglie italiane risulta essere stabile tra il 2015 e il 2016.

Analizzando l'incidenza della povertà assoluta per macro-aree, invece, possiamo notare che al Sud del Paese si registra una diminuzione dell'incidenza di povertà tra i due anni, mentre al centro si registra un peggioramento, con un aumento dell'incidenza della povertà assoluta. Al nord del paese, invece, la situazione è stabile tra i due anni.

Tabella 8. Incidenza povertà relativa delle famiglie per macro-aree geografiche in Italia. Anni 2015-2016. Istat

	2015	2016
	Incidenza%	Incidenza %
Nord	5,4	5,7
Centro	6,5	7,8
Mezzogiorno	20,4	19,7
Italia	10,4	10,6

Fonte: Dati Istat

Anche analizzando la povertà in termini relativi abbiamo conferma che tra il 2015 e il 2016 la povertà risulta essere stabile su territorio nazionale. L'analisi per macro-aree geografiche conferma quanto ottenuto nel caso precedente: anche l'incidenza della povertà in termini relativi risulta essere stabile al nord, mentre al centro si registra un incremento della povertà e al sud un decremento.

Per poter meglio analizzare l'analisi per macro-aree sopra rappresentate, è utile andare a guardare l'andamento dell'incidenza della povertà in ogni singola regione italiana, potendo così capire perché al centro aumenta la povertà mentre al sud diminuisce.

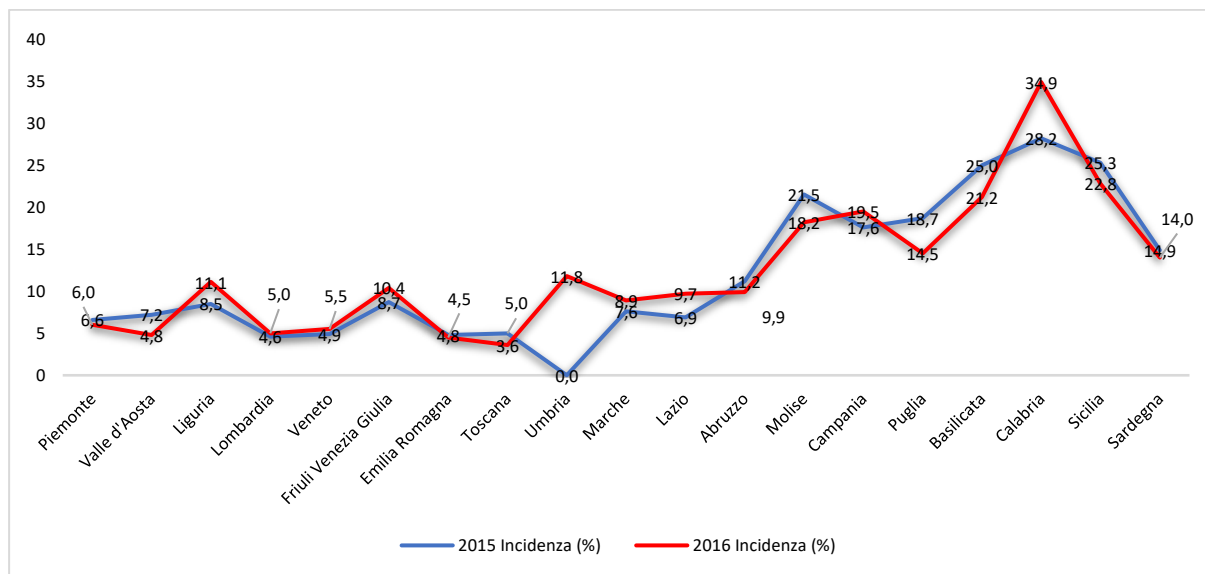
Tabella 9. Incidenza povertà relativa nelle regioni italiane nel 2015 e 2016. Istat

Regione	2015	2016
	Incidenza (%)	Incidenza (%)
Piemonte	6,6	6,0
Valle d'Aosta	7,2	4,8
Liguria	8,5	11,1
Lombardia	4,6	5,0
Veneto	4,9	5,5
Friuli-Venezia Giulia	8,7	10,4
Emilia-Romagna	4,8	4,5
Toscana	5,0	3,6
Umbria	*	11,8
Marche	7,6	8,9
Lazio	6,9	9,7
Abruzzo	11,2	9,9
Molise	21,5	18,2
Campania	17,6	19,5
Puglia	18,7	14,5
Basilicata	25,0	21,2
Calabria	28,2	34,9
Sicilia	25,3	22,8
Sardegna	14,9	14,0

Fonte: Dati Istat

L'analisi per regioni presentata nella tabella 9, ci indica come le regioni del nord presentino un'incidenza della povertà stabile, mentre al centro per molte regioni aumenta e al sud diminuisce. Graficamente, l'incidenza della povertà relativa per macro-aree è rappresentata dal seguente grafico:

Figura 10. Incidenza della povertà in Italia. Anno 2015-2016. (Valori %). Istat.



Fonte: Dati Istat

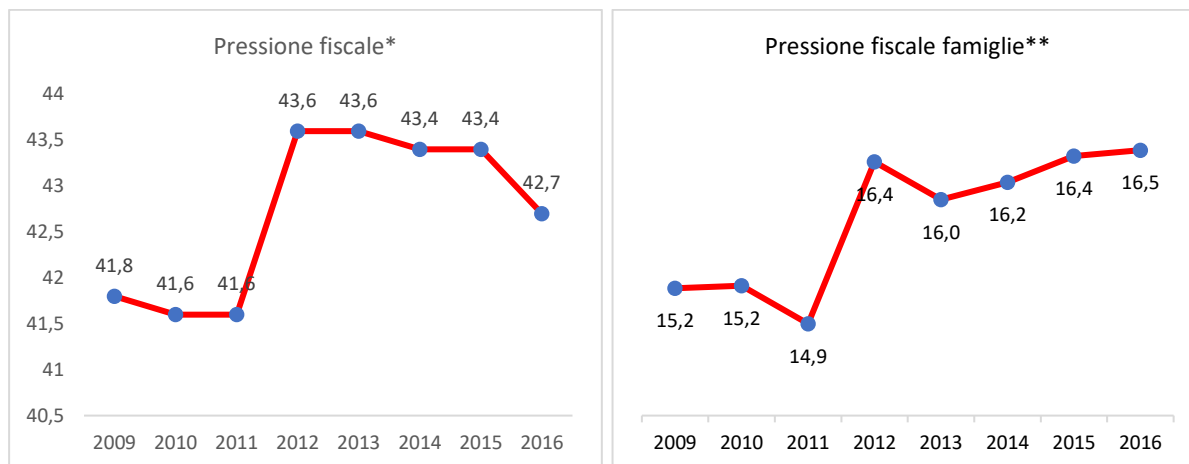
Anche graficamente possiamo vedere come nelle regioni del nord del paese l'incidenza delle povertà tra i due anni risulta essere sostanzialmente stabile, mentre al centro aumenta e al sud diminuisce.

5. Pressione fiscale a carico delle famiglie

Tra il biennio 2012-2013, in cui la pressione fiscale italiana raggiunge il livello record del 43,6%, e il 2016, i dati Istat evidenziano una diminuzione del carico fiscale complessivo, calcolato in percentuale sul Pil, pari a -0,9 punti, riducendosi fino al 42,7% (Fig. 11). Nello stesso periodo, sempre secondo l'Istat, la pressione fiscale sulle famiglie è aumentata di 0,5 punti, passando dal 16% al 16,5% (Fig. 11). Nel 2017, secondo i dati della Nota di aggiornamento al Def del 23 settembre 2017, la pressione fiscale complessiva si riduce di 0,1 punti di Pil attestandosi al 42,6%. In tal modo, la riduzione rispetto al picco del biennio 2012-2013 diventa esattamente pari a 1 punto di Pil. Non disponendo ancora del dato ufficiale Istat sulla pressione fiscale delle famiglie per l'anno 2017, per avere un indicatore in grado di approssimare la pressione fiscale sulle famiglie, quanto meno per cogliere il trend in atto, è stata svolta un'analisi del gettito delle imposte immediatamente riferibili alle famiglie (Tab. 10).

Il risultato di tale analisi, come esposto meglio più avanti, conferma la tendenza ad un aumento della pressione fiscale sulle famiglie tra il 2013 e il 2016 con un'inversione di tendenza nel 2017.

Figura 11. Andamento della pressione fiscale sul PIL. Anni 2009-2016. (Valori %).



Fonte: Dati Istat

*La pressione fiscale è calcolata come rapporto tra le entrate fiscali totali delle Pubbliche Amministrazioni (imposte dirette e indirette, imposte in c/capitale e contributi sociali) e Pil.

**La pressione fiscale sulle famiglie è calcolata come rapporto tra imposte correnti delle famiglie consumatrici e reddito disponibile lordo delle stesse al lordo delle imposte.

Tabella 10. Gettito delle imposte e pressione fiscale (dati in milioni di euro correnti)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016*	2017**
IRPEF	155.397	162.823	162.092	163.907	161.324	161.650	166.333	170.536	170.778
ADDIZIONALI IRPEF	10.892	11.059	11.700	14.564	14.803	15.335	15.716	16.476	16.586
ICI/IMU	9.461	9.663	9.848	23.942	20.748	20.553	20.685	19.915	20.279
TASI	0	0	0	0	0	4.646	4.760	4.760	4.760
TASSE AUTO FAMIGLIE	4.372	4.501	4.531	4.650	4.342	4.642	4.545	4.694	4.608
CEDOLARE SECCA AFFITTI	0	0	675	1.040	14.88	1.716	2.026	2.026	2.026
TOTALE	180.122	188.046	188.846	208.103	202.705	208.542	214.065	218.407	219.037
IMPOSTE DIRETTE	211.462	223.855	231.100	246.746	239.813	248.809	249.662	247.788	250.459
ENTRATE FISCALI	658.230	667.615	681.201	703.867	700.176	702.845	712.109	717.273	730.685
PIL	1.572.878	1.604.515	1.637.463	1.613.265	1.604.599	1.621.827	1.652.153	1.680.523	1.716.479
IRPEF/PIL	9,9%	10,1%	9,9%	10,2%	10,1%	10,0%	10,1%	10,1%	9,9%
ADDIZIONALI/PIL	0,7%	0,7%	0,7%	0,9%	0,9%	0,9%	1,0%	1,0%	1,0%
(ICI/IMU)/PIL	0,6%	0,6%	0,6%	1,5%	1,3%	1,3%	1,3%	1,2%	1,2%
TASI/PIL	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%
TASSE AUTO FAMIGLIE/PIL	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%
CEDOLARE SECCA AFFITTI/PIL	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
TOTALE/PIL	11,5%	11,7%	11,5%	12,9%	12,6%	12,9%	13,0%	13,0%	12,8%
IMPOSTE DIRETTE/PIL	13,4%	14,0%	14,1%	15,3%	14,9%	15,3%	15,1%	14,7%	14,6%
ENTRATE FISCALI/PIL	41,8%	41,6%	41,6%	43,6%	43,6%	43,3%	43,1%	42,7%	42,6%

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat e Mef

*Per il 2016 e il 2017 sono state effettuate stime sulla base del trend del gettito risultanti dal Bollettino delle Entrate Tributarie del Mef

**Per il 2017 le stime sono state effettuate sul trend del periodo gennaio-ottobre 2017. Si tratta, dunque, di stime parziali da verificare a fine anno.

Nella tabella 10 sono riportati i dati relativi al gettito di alcune imposte dirette e dell'ICI/IMU/TASI, considerabili come la migliore approssimazione delle imposte imputabili alle famiglie rispetto ai dati di dettaglio offerti dall'Istat nei Conti economici consolidati delle Pubbliche Amministrazioni.

In particolare, oltre al gettito ICI, IMU, TASI per il periodo 2009-2017, è stato preso in considerazione il gettito dell'Irpef, delle addizionali Irpef, delle tasse auto delle famiglie e della cedolare secca. Il loro andamento è stato, infine, rapportato a quello delle imposte dirette, delle entrate fiscali totali e del Pil.

I dati mostrano come, tra il biennio 2012-2013 e il 2017, al calare della pressione fiscale generale (-1 punto percentuale dal 2013 al 2017), il totale delle imposte considerate in relazione alle famiglie sale di 0,2 punti di Pil. Mentre, invece, rispetto al 2016, la pressione fiscale generale cala di 0,9 punti percentuali e il totale delle imposte considerate cresce di 0,4 punti di Pil.

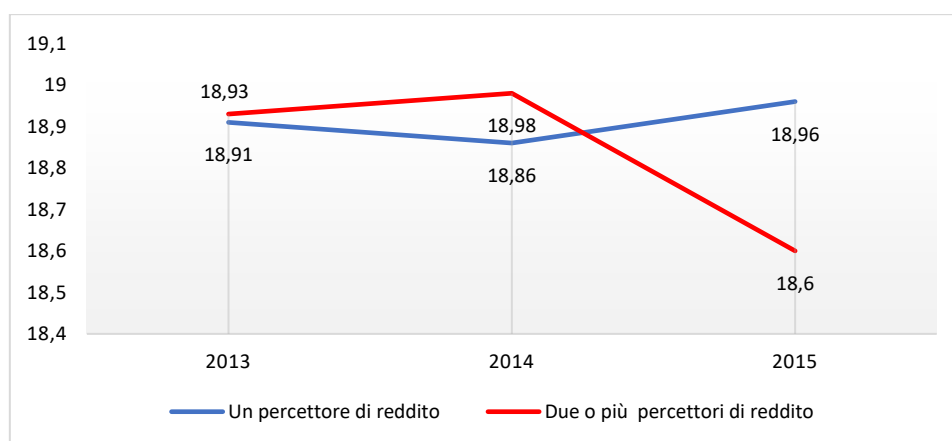
In particolare, si noti come, tra il 2013 e il 2017, il Pil nominale (valori a prezzi correnti) cresca del 7%, mentre il gettito Irpef cresce del 5,9%, il gettito delle addizionali Irpef del 16,4%, il gettito IMU/TASI del 21% e il gettito delle Tasse auto del 6,1%. Complessivamente, il gettito totale delle imposte considerate come immediatamente riferibili alle famiglie cresce dell'8,1%.

Le stime del gettito delle imposte sulle famiglie per gli anni 2016-2017, sulla base dell'analisi esposta nella tabella 10, indicano come l'inversione di tendenza manifestatasi nel 2017 sia dovuta essenzialmente all'inversione di tendenza del gettito erariale Irpef (+0,1%) che rallenta vistosamente rispetto all'andamento del Pil (+2,1% in valore a prezzi correnti – stima Mef settembre 2017) e alla relativa stabilità del gettito delle addizionali Irpef regionale (+1%) e comunale (-0,2%) che insieme crescono dello 0,7% a fronte di una crescita del gettito Imu stimata pari a +1,8%.

6. Carico fiscale delle famiglie

Sulla base delle microsimulazioni effettuate dall'Istat, l'aliquota media del prelievo fiscale a carico delle famiglie è pari al 19,4% nel 2015, in lieve calo rispetto al 2014 (-0,25 punti). La stessa aliquota è pari a 19% per le famiglie con un solo percettore di reddito con un incremento di 0,1 punti rispetto al 2014, e 19,6% per le famiglie con due o più percettori di reddito, in calo di 0,4 punti rispetto al 2014 (Fig. 12).

Figura 12. Andamento dell'aliquota media fiscale delle famiglie per percettori di reddito. Anno 2013-2016. (Valori %). Istat.

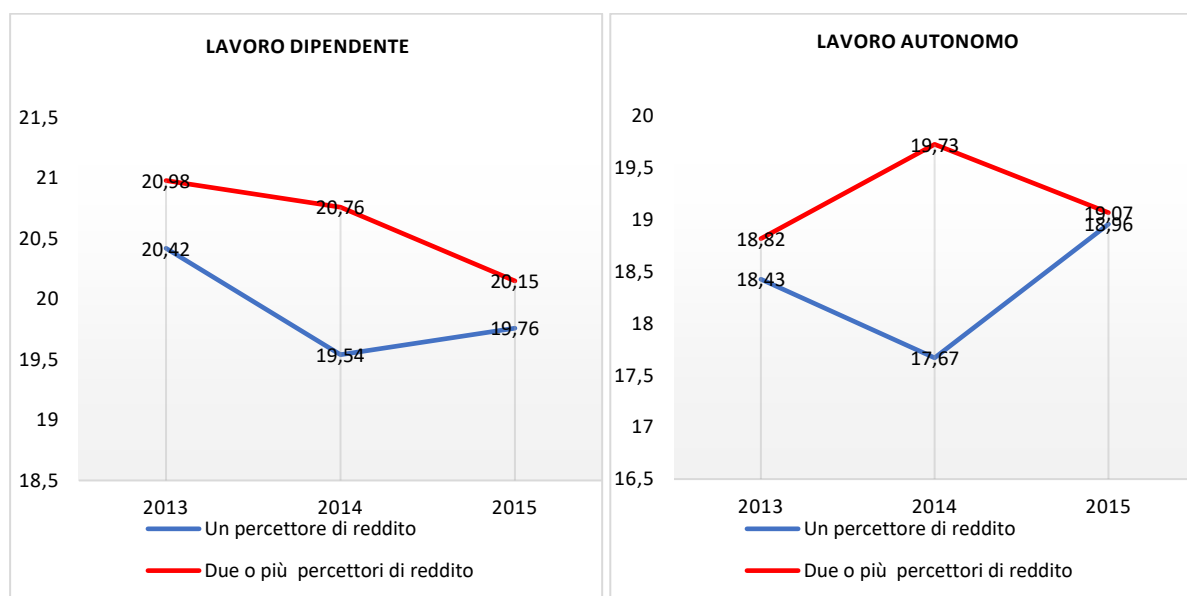


Fonte: Dati Istat

Per le famiglie con reddito solo da lavoro dipendente l'aliquota fiscale media è leggermente più alta rispetto a quelle con reddito solo da lavoro autonomo (19,76 per le famiglie con un percettore e 20,51 per le famiglie con due percettori, contro 18,96 e 19,07).

Rispetto al 2015, l'aliquota fiscale media è aumentata nel caso di un solo percettore con effetto maggiore per le seconde (+1,29 contro +0,22), mentre si è ridotta nel caso di due o più percettore, anche qui con effetto amplificato per le seconde (-0,66 contro -0,25) (Fig. 13).

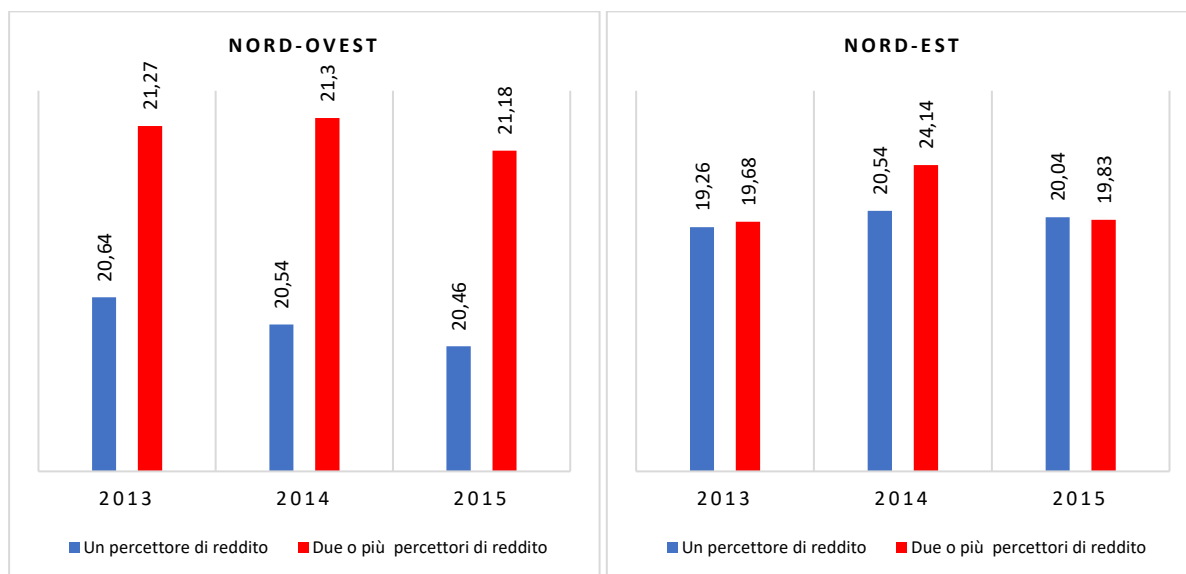
Figura 13. Andamento dell'aliquota media fiscale delle famiglie per percettori di reddito e fonte principale di reddito. Anno 2013-2016. (Valori %). Istat.



Fonte: Dati Istat

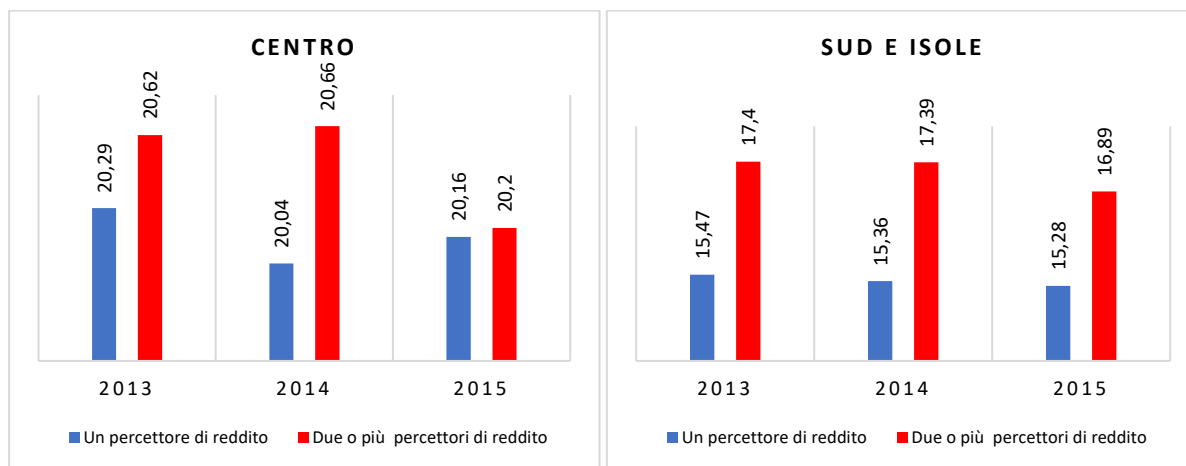
Sul piano territoriale, se guardiamo alla ripartizione tra Nord-ovest, Nord-est, Centro e Sud del Paese, si registrano lievi riduzioni dell'aliquota media fiscale in tutti i casi, con l'eccezione delle famiglie con un solo percettore nel Centro (+0,12) e nel Nord-est (+0,36) (Fig. 14.a e 14.b).

Figura 14.a Andamento dell'aliquota media fiscale delle famiglie per percettori di reddito e territorio. Anno 2013-2016. (Valori %). Istat.



Fonte: Dati Istat

Figura 14.b Andamento dell'aliquota media fiscale delle famiglie per percettori di reddito e territorio. Anno 2013-2016. (Valori %). Istat.



Fonte: Dati Istat